

Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



Lunana: il villaggio alla fine del mondo (tit. orig. ལུང་ནག་ན་, tit. ingl. A Yak in the Classroom)

Regia : Pawo Choyning Dorji

Sceneggiatura: Pawo Choyning Dorji,
Stephanie Lai, Steven Xiang, Jia Hongling

Fotografia: Jigme Tenzing

Montaggio: Hsiao-Yun Ku

Musiche: Jigme Drukpa

Scenografia: Tshering Dorij

Suono: Duu-Chih Tu, Chang Yi-Chen

Genere: docufilm

Interpreti e personaggi: Sherab Dorij (Ugyen),
Ugyen Norbu Lhenfup (Michen), Keldem Lhamo
Gurung (Saldon), Pem Zam (sé stessa).

Paese, anno e casa di produzione: Bhutan, 2019,
Dangphu: A 3 Pigs

Distribuzione in italiano: Officine UBU

Durata: 110'

Formato: Colori

La specificazione del genere cinematografico – docufilm – sembra appropriata nel caso della pregevole opera cinematografica che in questo contributo si propone all'attenzione del lettore educatore o insegnante, poiché la trama è da un lato sorretta da un'accurata sceneggiatura, ovvero da una storia ben consequenziale e perfettamente comprensibile, dall'altro la vicenda si svolge nello scenario straordinario del Bhutan, un piccolo stato regno dell'Asia, localizzato nella catena montuosa himalayana. Tale scenario si costituisce come sfondo di incomparabile bellezza in gran parte delle sequenze del film, nel quale si mostrano generosamente, attraverso riprese cinematografiche magistrali, i paesaggi incontaminati che fanno da contorno a Lunana, che significa 'valle oscura', una località remota situata nel distretto di Gasa, a Nord-Ovest del Paese. Il numero degli abitanti di quel villaggio, nel quale si svolge la narrazione, supera di poco la cinquantina. La storia è quella di Ugyen, un giovane insegnante che abita a Thimphu, la capitale del Paese, e che

¹ Già ordinario di *Didattica generale e pedagogia speciale* presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

ha il progetto di trasferirsi in Australia e lì affermarsi come cantante. Dato che il suo rendimento come maestro non è tra i più brillanti, viene inviato in una sede scolastica lontana – Lunana appunto – affinché possa completare l'incarico didattico che gli è stato assegnato. Interessante è il dialogo fra il demotivato maestro e la dirigente scolastica che gli comunica la decisione di trasferirlo inviandolo alla località suddetta, un paesino situato a quattromilaottocento metri di altitudine e che si trova a otto giorni di cammino dal luogo più vicino raggiungibile con i mezzi su strada. Durante tale dialogo si evoca una realtà, presente in quel contesto geografico, di grande interesse sul piano educativo. La dirigente dice infatti a Ugyen: "Il nostro Paese si basa sull'indice Fil, che non sta per 'prodotto interno lordo', ma 'felicità interna lorda' e sancisce il diritto all'istruzione di ogni singolo bambino, che viva in una grande città o sulla cima di una montagna." In effetti se da un lato il Bhutan risulta essere uno dei Paesi più poveri dell'intero pianeta, dall'altro, secondo i sondaggi, risulta essere la nazione più felice della Terra. Il Fil è il tentativo di definire uno standard di vita sulla falsariga del Pil, ma, a differenza di quest'ultimo, che simboleggia il benessere di un Paese misurato in base al suo sviluppo e al suo progresso in termini economici, il Fil misura il benessere sulla base di parametri vitali non legati al denaro, bensì alla qualità dell'aria, alla salute delle persone, all'istruzione e alla ricchezza dei rapporti sociali, nonché alla protezione dell'ecosistema e alla salvaguardia delle comunità locali. A convincere Ugyen ad accettare la proposta dei suoi superiori è l'anziana e saggia nonna. Durante il viaggio per raggiungere Lunana, che gli fa incontrare forse per la prima volta la fatica e nel periodo in cui il giovane maestro vi presterà servizio, egli ha modo di sperimentare in prima persona l'attenzione per il Fil, un'attenzione legata altresì alla cultura del luogo, che si esplicita attraverso scelte comportamentali, da parte della popolazione che lo ospita, che dapprima lo stupiscono, e poi lo conquistano. Se infatti il contesto che egli trova al suo arrivo mostra una serie di caratteristiche che non sono per nulla nelle sue corde, per cui vorrebbe immediatamente fare ritorno alla sua città, con il passare dei giorni Ugyen si ritrova progressivamente cambiato, e alla fine del suo mandato ripartirà da Lunana con una certa tristezza e con il desiderio di tornare in quell'ambiente, che all'inizio gli appariva ostile. In cambio della quasi totale mancanza di energia elettrica, di una dimora spartana ovvero priva delle comodità delle abitazioni urbane, del freddo che deve sopportare, del cellulare che non funziona perché non c'è rete e la batteria si è scaricata, il maestro trova tuttavia in quel luogo ciò che è in grado di fargli cambiare idea, ovvero la gentilezza delicata della gente, il suo affetto, la premura, il sorriso, il rispetto, la considerazione. "Un maestro sa toccare il futuro" gli dice un alunno che spera un giorno di diventare come lui, ovvero un insegnante. Durante i momenti di accoglienza e di convivialità a pranzo gli vengono riservati le bevande e i cibi migliori, ma in particolare questi ultimi gli vengono sempre offerti nella ciotola di legno, considerata di pregio in quanto capace di esaltare il profumo delle pietanze. Queste gentilezze fanno ricordare al maestro il periodo della sua fanciullezza, quando riceveva attenzione ed amore, dalla sua già menzionata saggia nonna. *Lunana*

è dunque un film sulla commozione che deriva da gentilezze presenti e precedenti, quindi anche sulla memoria riconoscente. All'inizio, come si diceva, per il maestro la vita è davvero dura. La scuola consiste in una sola stanza in cui egli deve scrivere sul muro perché non c'è neanche la lavagna, che in seguito verrà ingegnosamente realizzata con l'aiuto di Michen, un solare personaggio che fa da guida all'ospite insegnante, una sorta di angelo custode pronto a coadiuvarlo in qualsiasi frangente egli si trovi. I bambini sono molto affettuosi, rispettosi e partecipi. Tra tutti si distingue per simpatia ed arguzia la piccola Pem Zam, che interpreta sé stessa, svolgendo tra l'altro il ruolo di 'capitana' della classe. Tanto generoso e spontaneo è il calore che gli riservano gli alunni, che Ugyen si fa arrivare dalla città del materiale didattico ed anche l'occorrente per insegnare loro a tenersi puliti i denti. Come a dire che a fronte dei doni ricevuti, il maestro si prodiga a farli circolare, destinandoli a quelli che ad un certo punto comincia significativamente a chiamare 'i miei bambini', segno che a livello emotivo qualcosa in lui si è evoluto. Si afferma in questo modo il valore dell'attenzione per gli altri quale espressione di benevolenza, di amore se si vuole, ovvero di quel sentimento che più di ogni altro è capace di trasformare ciascuna persona, facendola crescere in umanità, di modo che questo amore venga ricevuto e poi magari ridistribuito. Nella vicenda narrata dal film svolge una parte significativa lo yak, conosciuto anche come bovino tibetano, che viene donato dalla pastora Saldon al maestro, il quale lo deve tenere nell'aula in cui insegna ai suoi allievi perché l'animale, lasciato all'aperto, non ne sopporterebbe il freddo. La pastora Saldon è un personaggio chiave della vicenda, in quanto si tratta di una giovane donna, particolarmente graziosa e delicata, che fa da mentore al maestro. In un certo senso gli è maestra di vita, per cui sarà egli stesso, Ugyem, che dopo il soggiorno a Lunana si troverà arricchito culturalmente e quindi istruito su cose che non conosceva, ma soprattutto interiormente. Saldon ama trascorrere lunghi momenti seduta a contemplare il paesaggio, con le sue verdi radure e le sue montagne innevate, liberando nell'aria il suo canto, poiché quella, spiega a Ugyem, 'è una maniera per effettuare la mia offerta all'universo'. Il canto interviene spesso nel film.² La presenza dell'animale da lei donato all'ospite diventa motivo di affetto da parte dei bambini, i quali, invitati a farlo dallo stesso maestro, ogni mattina, appena giunti a scuola, salutano Norbu, questo il nome dato allo yak, dandogli il 'buongiorno'. Suggestiva la credenza, presente in quel contesto, per cui ogni yak, una volta morto, è destinato a reincarnarsi in un uomo o una donna. Lo yak è un animale sacro, utilissimo nei contesti geografici ad elevata altitudine. Un anziano di Lunana dice al maestro che gli yak per lui e la sua gente sono preziosi. Dello yak nei contesti dove sia vive si

² Nella colonna sonora sono presenti alcuni brani eseguiti da Jigme Drukpa, musicista e cantante bhutanesi di canti popolari tradizionali. Dopo aver vissuto all'estero parecchi anni, in particolare in Norvegia, è ritornato nel suo Paese natale come primo etno-musicologo del regno. Le canzoni che si ascoltano nel film sono incluse in una pregevole raccolta intitolata *Endless Songs From Bhutan*, e si possono trovare anche su you-tube.

utilizzano la sua resistenza per il trasporto di some anche molto pesanti, il latte, la carne, la pelle e il pelame lanoso e addirittura lo sterco, che una volta essiccato, diventa un comodo ed efficace combustibile. Nel film si fa più volte riferimento ai legami karmici, per cui si crede che le anime degli animali e degli esseri umani siano legate, e destinate, una volta allontanatesi le une dalle altre, a ritrovarsi, anche in vite successive. Evidente l'influenza della religione buddista. Il tema del ritorno, e del desiderio del ritorno, quello che abiterà nel cuore del maestro quando dovrà lasciare Lunana, si fa presente più volte durante il film, ad esempio quando la pastora Saldon racconta al maestro che gli yak al mattino si allontanano per pascolare, ma verso sera ritornano sempre, e che ciò avviene anche dopo la morte, magari in un'altra vita. Questo ed altri elementi culturali profondi, che sono fortemente connessi con il sentire della gente che abita in quel contesto ancora non pesantemente contaminato dall'influsso urbano, attestano il suo profondo amore e la riconoscenza verso la natura e il senso di partecipazione alla grandiosità della realtà, vicina e lontana. Si tratta di un amore, di un senso di appartenenza, che nel film vengono espressi come s'è detto con il canto, oppure con gesti simbolici commoventi, come il sovrapporre una pietra su cumuli che si innalzano verso il cielo o lo spargimento al suolo di latte. Sono tutte 'offerte all'universo'. Sicché *Lunana* è un'opera cinematografica incentrata su una oblatività permeata di religiosità, che orienta la vita della gente che abita in quello sperduto villaggio. È una religiosità che vuol dire rispetto, affetto, ammirazione, cura. Accanto alle emozionanti immagini e ai preziosi dialoghi, nella colonna sonora un posto di rilievo è riservato alla musica, sia attraverso il canto, come s'è detto, sia quella solo strumentale, nella quale intervengono gli strumenti base tipici della cultura del luogo, ovvero il lingm (flauto), il dramyin (liuto) e il chiwang (violino), artefatti musicali in grado di produrre suoni particolarmente melodiosi ed evocativi. La musica del Bhutan, affine a quella indiana e tibetana, si costituisce come parte integrante del patrimonio culturale del Paese e assolve ad una funzione precisa: la trasmissione di valori sociali. Essa si accompagna spesso alla danza, ed anche al teatro, e altrettanto spesso è espressione di spiritualità e religiosità. Non è che comunque a Lunana tutto sia liscio e idilliaco, il film mostra come anche in un contesto come quello, apparentemente perfetto, esistano dei problemi, locali ma anche planetari, ad esempio tra i primi quello dell'alcolismo, e tra i secondi la diminuzione della neve sulle montagne, segno inquietante del riscaldamento globale. Tuttavia, il lungometraggio non indulge mai a toni moraleggianti, tantomeno celebrativi o predicatori, al contrario risulta evidente la sincerità d'approccio da parte del regista, sicché egli riesce a costruire una rappresentazione autentica e affettuosa della realtà che fa da ambientazione all'opera cinematografica. In conclusione si esprime, con serenità ed entusiasmo insieme, il parere che la visione del film *Lunana – Il villaggio alla fine del mondo*, adatto fin dai primi anni della scuola elementare, ma anche più avanti, fino all'età adulta, possa costituirsi come esperienza educativa proficua, soprattutto se si avrà cura di soffermarsi con gli spettatori a dialogare attorno ai numerosi preziosi spunti valoriali offerti dalla pellicola.